

A MASSENZIO

“Sheherazade,, e “Bolero,, diretti da Molinari

Dopo la splendida esecuzione di *Shéhérazade*, diretta con impeccabile ritmo e dipinta con meravigliosi colori da Bernardino Molinari, qualcuno ieri sera diceva: — Peccato che manchi la coreografia, la *suite*, in tal modo, viene a perdere! — Errore, perchè l'adattamento a *balletto* avvenne precisamente due anni dopo la morte del Rimski-Korsakoff, dietro creazione di quel mago che fu Serge de Diaghilef e con il valoroso aiuto di Bakst e di Fokine. In *Shéhérazade*, diceva Rimsky, « abbandonai qualunque influenza wagneriana e restai entro i limiti dell'orchestrazione di Glinka ». E' vero. Il contrappunto è abbandonato per portare in trionfo il colore strumentale, così le aggiunte, le sovrapposizioni strumentali sono adoperate con un solo scopo: raggiungere un virtuosismo affine a quello fantasioso che domina nei racconti ascoltati dal sultano Schariar. Ma comunque sia la genialità di Diaghilef ha vinto la « purezza » strumentale di Rimsky e la coreografia in *Shéhérazade*, oggi, o si effettua o s'immagina. Molinari sa benissimo tutto ciò tanto è vero che la sua direzione ieri raggiunse un grado di *espressività* eccezionale. Noi avremmo voluto vedere, ieri, in una poltrona centrale di prima fila quel critico (come dire?) spiritoso che un giorno volle negare il ritmo alla bacchetta di Bernardino Molinari. Quel tale sarebbe morto di rabbia e di vergogna ad ascoltare *Shéhérazade*. Vorremmo dire molto ancora su questo autentico capolavoro e su questa magnifica interpretazione, invece ci tocca a nominare di fretta il violinista Remy Principe che ieri ha suonato con eccellente purezza ed espressione.

Il concerto, cominciato con la *sinfonia d'introduzione* (anche a noi non piace quella brutta parola *overture* stampata sul programma) del *Coriolano* di Beethoven, è proseguito, nella seconda parte, con l'*interludio* dell'opera *Manuel Menendez* del compositore napoletano Lorenzo Filiasi: pagina melodica e sincera, facile e meditata che risale a ben 37 anni fa. Filiasi è stato applaudito e chiamato al podio. Altrettanto sarebbe toccato a Renzo Rossellini per il suo nostalgico *Canto di palude*, ma questo giovane, elegantissimo musicista, pur essendo immancabilmente applaudito, è ad ogni esecuzione assolutamente introvabile. Anche Francesco Cilèa ha fatto salire fino alle volte della Basilica gli applausi per la sua *Piccola suite*, che riteniamo più interessante nella *Marcia* che non nella *Danza* o nel *Notturmo*: applausi convinti, numerosi e meritati.

Poi Bernardino Molinari ha dato una smagliante esecuzione del *Bolero* di Ravel in cui tutta l'orchestra si è impegnata a fondo seguendo la impeccabile bacchetta del direttore.

Concerto, dunque, *tutto fuoco*: degnissimo di questa bollente estate romana.

M. R.